

NUOVI PROBLEMI CONIUGALI E FAMILIARI: LETTURA, CULTURA SOTTOSTANTE E PROSPETTIVE EDUCATIVO-PASTORALI

*SBOBINATURA DELLA RELAZIONE DI D. BATTISTA BORSATO
NON RIVISTA DALL'AUTORE*

PARTE PRIMA

Premesse

1. Il mio contributo ha la piccola pretesa di invitare e di spingere a guardare insieme e magari con un pizzico di maggior attenzione la situazione affettivo-coniugale per aiutare i giovani, i fidanzati, gli sposi a vivere con più profondità la relazione affettiva nella convinzione che qui si gioca la felicità delle persone, e dell'umanizzazione.

Enzo Bianchi in un intervento ad Assisi dell'agosto 2001 sosteneva: "Abbiamo perso l'idea che la fede e il Vangelo sono una chiamata a diventare uomini. La chiamata all'esistenza significa la chiamata a diventare uomini, è la vocazione all'umanizzazione. Dio attraverso la sua Parola ci indica la strada per diventarlo". Se così ci occupiamo dell'amore e della relazione coniugale non è per imporre regole o leggi mortificanti, ma per aiutare a sviluppare la creatività propria della relazione in modo che i due diventino reattivi. Dio è per l'uomo, non contro l'uomo, Dio vuole uomini felici, eretti.

2. Questo tema può essere affrontato da molti punti di vista: religioso, culturale, sociologico, antropologico. Il punto di vista che maggiormente orienterà le mie riflessioni sarà quello antropolo-

gico, ma senza escludere né quello religioso, né quello sociologico che sono da considerarsi dimensioni o esplicitazioni da struttura antropologica. Per esempio: la dimensione religiosa del matrimonio non è accanto a quella culturale e antropologica ma è la sua profondità. Un matrimonio o una relazione pienamente vissuta capace di accendere vitalmente le risorse delle due persone è già un evento religioso, e una religione che non provochi e non promuova una relazione umana e umanizzante, non è vera religione. "Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato" cioè la religione è per l'uomo e non l'uomo per la religione.

3. È inutile dire che gli approcci a questo tema sono innumerevoli e che quindi i miei sono inevitabilmente parziali, ma speriamo che aiutino a capire questa realtà insieme fascinosa e inquietante qual è la relazione amorosa. "L'eros, afferma il grande teologo ortodosso Christos Janaras, è il primordiale e massimo insegnamento della vita, il primordiale e massimo inganno. Massimo insegnamento perché è la forza che ci fa vivere, massimo inganno perché si dimostra inaccessibile alla nostra natura umana" (Cantico dei Cantici, p. 5).



CINQUE PROBLEMI O SITUAZIONI CHE CI INTERROGANO E DESTABILIZZANO LA NOSTRA CONCEZIONE DEL MATRIMONIO

1. Il problema del fidanzamento

Nei riguardi del fidanzamento, o quello che noi chiamiamo ancora fidanzamento ci sono due nuovi aspetti: il tempo e la nuova visione del matrimonio.



- a. Il tempo: fino ad alcuni anni fa i fidanzamenti erano relativamente brevi; oggi i tempi si sono molto allungati. Perché una volta si sposavano presto e senza tanti problemi? *Tre mi sembrano i motivi principali*:
- ✓ avere la possibilità di legittimare le relazioni sessuali, non consentite prima del matrimonio.
 - ✓ poter generare figli che erano una risorsa per l'economia agricola e artigianale e soprattutto come assicurazione di fronte alle malattie e alla vecchiaia.
 - ✓ conquistare la libertà e usare la propria responsabilità: da figli passano a gestori delle proprie scelte; da dipendenti a indipendenti.

Questi obiettivi non reggono più. L'evidenza lo dichiara. Le relazioni sessuali avvengono con libertà prima del matrimonio e le famiglie, magari non approvano ma li accettano come un fatto normale. Le vacanze in coppia di fidanzati è un fatto socialmente non problematico. Il generare figli per l'economia o per la propria vecchiaia non solo non è più attuale, ma i figli sono un peso economico, un problema educativo, una costrizione della libertà e della carriera dei due sposi.

Inoltre la libertà è già presente dentro la famiglia. I veri padroni della famiglia sono i figli. Hanno i soldi, la libertà e in più sono serviti e riveriti.

Oggi, stando alle inchieste promosse da P. Paolo Donati, il matrimonio non è più visto come un punto di partenza, ma un punto di arrivo, prima si vuole avere tutto, compresa la sicurezza affettiva e quindi questo esige tempo.

- b. La nuova visione del matrimonio. Si è detto che una volta il matrimonio scandiva il passaggio alla vita adulta, alla libertà. Oggi è visto come "restrizione" della libertà, ma c'è un'altra diversità epocale.

Già in quella cultura emergeva la visione del matrimonio come autorealizzazione, ma si trattava di una realizzazione di sé che aveva davanti un'unica strada, sostanzialmente obbligata, quella della istituzione di una propria famiglia.

Lo scenario di oggi è profondamente diverso. Il matrimonio non appare più la via obbligata per l'autorealizzazione, ed è anzi considerato da non pochi componenti della popolazione giovanile come un ostacolo in questa direzione (ed analoga valutazione viene data alla paternità e soprattutto alla maternità). Da questo punto di vista la piena affermazione di sé non passa dal matrimonio, ma dal rifiuto del matrimonio in nome di una piena disponibilità della propria esistenza che non ammette né remore né vincoli. In questa cultura cresce la scelta della convivenza coniugale, meno decisiva e impegnativa dalla quale si può liberamente recedere dalla relazione quando questo rapporto presenti un ostacolo alla affermazione di sé.

È possibile affermare se stessi senza l'altro? È su questo interrogativo che dovrà svolgere l'azione pastorale ed educativa.



2. Le convivenze coniugali



Oggi la domanda di fondo non è più o non solo “perché sposarsi in chiesa”, ma “perché sposarsi”. In un articolo l'amico Giorgio Campanini sostiene che oggi non basta annunciare il matrimonio come sacramento, ma il matrimonio come matrimonio.

Vi sono tre tipi di convivenza:

- ✓ C'è quella di mettersi insieme senza progetti e senza impegni. È una relazione che dura perché “serve”, finché “giova” ai due, finché è gratificante, pronti ad abbandonarla quando non ci fosse più. È la forma più disimpegnata e superficiale di una convivenza.
- ✓ C'è quella legata al desiderio o alla pretesa di una maggiore conoscenza ed esperienza per approdare al matrimonio o civile o religioso con maggiore consapevolezza e maturità.
- ✓ C'è né un'altra, più rara, che si svolge con l'impegno di stare insieme per sempre, almeno progettualmente, ma si vuole che questo stare insieme non poggi sull'istituzione ma sul proprio amore. C'è in questi giovani la convinzione che la provvisorietà tenga più sveglio l'amore, mentre la stabilità istituzionale potrebbe appassirlo.

In campo pastorale è una delle situazioni sempre più presenti. Che cosa si può fare? In una nostra riflessione diocesana abbiamo tentato di dare alcune indicazioni:

- ✓ poter offrire occasioni perché queste coppie capiscano e vivano sempre meglio l'amore;
- ✓ far loro riscoprire la dimensione sociale dell'amore;
- ✓ mostrare loro ascolto e comprensione, che non vuol dire giustificazione;
- ✓ considerare il matrimonio come l'approdo, ma meta verso cui tendere, così ne parla anche il Direttorio.

3. Le crisi matrimoniali



Appare sempre più evidente che oggi la crisi non attraversa solo alcune coppie, ma tutte le coppie, non soltanto le coppie di “non credenti”, ma anche, in ugual misura, le coppie dei credenti. Diciamo che la crisi è un fatto trasversale che interessa la coppia in sé. È evidente che non tutte vivono la crisi con uguale intensità e tonalità, perché sappiamo che ognuna di esse ha un suo vissuto, proviene da una diversa formazione, possiede determinate caratteristiche. In un gruppo di studio è emerso che quando in una coppia non c'è alcuna conflittualità, uno dei due subisce, oppure ambedue subiscono oppressione: questa viene elusa attraverso il silenzio. Esiste il pericolo, molto frequente, di tacere, di preferire il silenzio al confronto critico perché questo creerebbe disagio.

Il termine “crisi” contiene un significato *etimologico* e un significato *popolare*. In termini *popolari*, la crisi è più abbinata al discorso del fallimento, della rottura, della fine, della morte, dello scioglimento. Invece in termini *etimologici*, la parola crisi deriva dal greco “crino”, un verbo che significa “giudicare”, cioè mettersi in questione, rivedere, ripensarsi.

Penso che in una vita di coppia, come di una persona e anche di un prete, ci sono dei momenti in cui gli obiettivi si scolorano, i risultati scarseggiano, le relazioni con gli altri si fanno difficili. Questi momenti, chiamati critici, possono diventare *opportunità* per chiarirsi, ridarsi motivazioni, rifinire meglio le finalità, un modo diverso di relazionarsi. Sono i momenti di conversione.

Questo vale anche per la relazione. Leggere i conflitti, sostare nella crisi, affrontare le difficoltà è un modo in cui le crisi si trasformano in elementi salutari. Forse ci vorrebbero luoghi in cui questo possa avvenire. Non sempre le coppie da sole sanno affrontare e superare queste crisi. Come può la comunità essere lo spazio perché le crisi non si trasformino in fallimenti? È una domanda aperta.

4. Il problema dei divorziati risposati.

È uno dei problemi coniugali più assillanti per noi pastori e per le comunità cristiane. Sempre più le nostre comunità ne sono attraversate. È un problema pastorale doloroso. C'è una sofferta domanda che proviene dalle coppie divorziate: esse si sentono escluse, le uniche nella Chiesa a non avere la possibilità di perdono. Mi diceva una persona divorziata: "Quando ci siamo sposati c'erano tre celebranti, ora che siamo separati, siamo soli". Come porsi di fronte a queste coppie? Da questo primo aspetto nascono due impegni pastorali:



- a. Per quanto è possibile occorre alimentare una pastorale di guarigione per risvegliare l'amore e la comunione. Non sempre le crisi sono fallimentari, possono essere salutari, noi dobbiamo consentire ai due di chiarirsi e di approfondire il loro amore
- b. Quando le situazioni familiari fossero insanabili ci deve essere l'accoglienza e la misericordia. Lasciamo a Dio giudicare il perché della loro separazione. A noi tocca il compito di inserirli nella vita comunitaria (ascolto della Parola, gruppi di sposi, presenza nelle opere di volontariato come la Caritas, i gruppi giustizia e pace, commissione economica, tempo libero. Devono sentirsi non oggetto, ma soggetto pastorale). A noi tocca aiutare queste nuove coppie a crescere nel loro amore perché possano raggiungere quella fedeltà e quella comunione negata nel primo matrimonio.

C'è un coraggioso punto nel documento della diocesi di Vicenza "Per una accoglienza dei divorziati risposati": "Il divorzio non toglie la fede. Esso esprime la debolezza della persona che non sempre, per vari motivi, riesce a raggiungere l'ideale proposto dalla fede cristiana, però esso rimane in loro anche dentro l'esperienza della propria povertà. Uno sbaglio non interrompe il rapporto con Dio.

Le persone, dunque, devono coltivarlo attraverso l'ascolto della Parola, gli incontri di catechesi, la preghiera personale, di coppia, di comunità.

Finora l'apertura più grande viene dal nostro Papa: "I divorziati risposati non si considerino separati dalla Chiesa, anzi, devono come battezzati partecipare alla Chiesa... Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative di giustizia e a implorare di giorno in giorno la grazia di Dio"

Il *Direttorio*. "La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza".

5. I matrimoni misti

È una realtà non ancora molto diffusa, ma con il pluralismo multietnico e multireligioso diventerà sempre più frequente. C'è chi considera questi matrimoni, soprattutto fra cristiani e musulmani, una realtà difficilissima, se non addirittura impossibile, e c'è chi li vede come un laboratorio. Molti iniziano a chiedersi se sia davvero possibile un'integrazione a partire dai matrimoni misti. Storicamente è quasi sempre stato così: i modelli di integrazione sono passati attraverso i matrimoni misti. Tanto è vero che tradizionalmente si distingue tra società "integrata" (es. l'America Latina con i matrimoni tra spagnoli e indigeni) e società "non integrata" (es. le colonie anglosassoni che hanno dato luogo a situazioni di *apartheid* o segregazione) Bisogna dire però che oggi ci troviamo di fronte a matrimoni misto particolarmente complessi: unioni miste più a rischio ma che possono fare da ponte tra due culture. Si tratta di un fenomeno sicuramente in crescita e che non coinvolge solo l'islam: abbiamo matrimoni tra uomini italiani e donne dei paesi dell'Europa orientale (di religione ortodossa o di nessuna religione), tra italiani e donne sudamericane ecc. Fenomeno che non credo possa essere regolato, al di là di una certa soglia, dalla legge. Bisogna affidarsi al buon senso e alla qualità delle relazioni.